



LA PANDEMIA E I NEMICI DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

Nonostante la tempestività con cui l'intero sistema d'istruzione ha saputo affrontare l'inusitata situazione di chiudere le scuole convertendosi alla didattica a distanza grazie soltanto alle dotazioni tecniche (computer e connessioni internet) private degli insegnanti, alla riapertura delle scuole sono incominciate a fioccare le accuse. Non sorprende che per i nemici dell'istruzione pubblica anche la pandemia si sia rivelata un'ottima occasione per lanciarsi all'attacco, in particolare promuovendo e alimentando una campagna di denigrazione dei docenti e del personale tecnico e amministrativo.

di **Francesco Pallante**

La scuola e l'università pubbliche, lo sappiamo bene, sono percepite dai fautori dell'estremo liberismo economico alla stregua di un dito nell'occhio. **L'idea stessa che lo Stato si occupi dell'istruzione e della formazione dei giovani appare loro insopportabile, non solo perché si traduce nella sottrazione al mercato di un'ingente mole di risorse economiche, ma, soprattutto, per via dell'indirizzo delle stesse a fini non immediatamente produttivi.** Insomma: a cosa serve spendere tutti quei soldi nell'istruzione pubblica, se poi i diplomati e i laureati non hanno competenze professionali fin da subito ritagliate sulle esigenze delle imprese?

Non c'è dubbio che sia, questo, un modo miope, ottuso e finanche meschino di vedere le cose. Eppure – e nonostante la Costituzione lo rigetti apertamente nel sancire la libertà della scienza e dell'insegnamento (art. 33, co. 1) – è un modo di vedere che, da molti anni, progressivamente erode il nostro sistema d'istruzione. Al punto che la famigerata scuola delle tre "I" – informatica, inglese, impresa – e l'alternanza scuola-lavoro – **apertamente descritta sul sito del ministero come «un cambiamento culturale per la costruzione di una via italiana al sistema duale, che riprende buone prassi europee, coniugandole con le speci-**

ficità del tessuto produttivo ed il contesto socio-culturale italiano» – possono credibilmente essere ritenute solo la punta di un sottostante, enorme, iceberg.

Non sorprende che per i nemici dell'istruzione pubblica anche la pandemia si sia rivelata un'ottima occasione per lanciarsi all'attacco, in particolare promuovendo e alimentando una campagna di denigrazione dei docenti e del personale tecnico e amministrativo che non ha avuto tema di entrare in contraddizione con se stessa e, cosa ben peggiore, con la realtà.

E così, **nonostante la tempestività con cui l'intero sistema d'istruzione ha saputo affrontare l'inusitata situazione** provocata dalla decisione di chiudere le scuole e limitare al minimo indispensabile gli spostamenti della popolazione (il *lockdown* della primavera del 2020), convertendosi alla didattica a distanza **grazie soltanto alle dotazioni tecniche (computer e connessioni internet) private degli insegnanti, nel momento in cui si è trattato di riaprire le scuole e, com'era giusto che fosse, è stata richiesta la garanzia che ciò avvenisse in sicurezza, subito sono incominciate a fioccare le accuse.** Lungi dal riconoscere loro, pur con tutti i necessari distinguo, il successo consistente nell'aver sal-

vato l'anno scolastico a beneficio di milioni di studenti, **agli insegnanti è stato rinfacciato di aver continuato a percepire lo stipendio, di aver goduto per mesi di una surrettizia vacanza, di non essere disposti a tornare al lavoro in assenza di adeguate misure sanitarie di prevenzione.** Forse che gli insegnanti avrebbero dovuto lavorare gratis? Tacere sul carico di lavoro aggiuntivo scaricatosi, in termini di orario e impegno, su di loro? Dirsi disponibili a rientrare in strutture scolastiche insicure per sé e per gli studenti?

«Furbetti che meritano la bocciatura»: così ha bollato i professori **Alessandro Sallusti su «il Giornale» del 20 giugno 2020:** «vigliacchi che si attaccano ai diritti più cavillosi», esponenti di «una categoria che nella sostanza non ha voglia di lavorare neppure in emergenza pur sapendo di avere lo stipendio assicurato», «non eroi», perché indisponibili, a differenza di medici e infermieri, ad «affrontare il nemico disarmati» e a «lasciare sul campo morti e feriti». «La scuola italiana e il suo corpo docente e dirigente sta scrivendo una delle pagine più squallide della sua storia», chiosava Sallusti, senza rendersi conto di aver appena lui per primo scritto una delle pagine più squallide della storia del giornalismo italiano.

Non appena si è poi aperta la campagna vaccinale, con l'inserimento del personale scolastico tra le categorie da immunizzare con priorità, ecco puntuali giungere, da un lato, lo stigma, per via delle inevitabili incertezze che, in seguito alla disastrosa gestione del vaccino AstraZeneca, hanno accompagnato l'adesione alla campagna e, dall'altro lato, l'accusa di stare nuovamente godendo di un trattamento di favore, per via delle chiusure delle scuole disposta dal governo a fronte delle nuove ondate della pandemia: **come se fosse stata responsabilità del personale scolastico, e non del governo, aver ridotto l'azione di contrasto al Covid alla campagna vaccinale, trascurando la messa in sicurezza degli istituti d'istruzione.**

Pietro Ichino – e chi altri poteva essere? – non si è fatto sfuggire l'occasione, prefigurando tra i primi l'introduzione di un obbligo vaccinale per gli insegnanti e il licenziamento degli eventuali renitenti. Intervistato dal sito **«OrizzonteScuola» il 30 dicembre 2020,** a domanda sulle conseguenze in cui avrebbe potuto incor-

rere un professore che avesse rifiutato l'immunizzazione, senza indugi rispondeva: «se la vaccinazione è disponibile, l'amministrazione scolastica può esigere la vaccinazione come misura di sicurezza, nell'interesse dei colleghi insegnanti e degli studenti. L'insegnante che rifiuta di adempiere questa disposizione, se impartita da chi ne ha il potere/dovere, può concordare la sospensione dall'insegnamento (senza stipendio) fino alla fine della pandemia; altrimenti può essere licenziato». Alla base del suo ragionamento, una discutibile – e discussa – interpretazione estensiva dell'art. 2087 c.c. Ma non è il dato giuridico a rilevare in questa sede, quanto, piuttosto, **il riflesso pavloviano che induce gli avversari dello Stato a cogliere immediatamente l'occasione per sventolare la minaccia di sanzioni sotto gli occhi dei dipendenti pubblici.**

Con il cambio di governo è stato, poi, il nuovo Presidente del Consiglio, Mario Draghi, ad additare, tra gli altri, **il personale scolastico al pubblico ludibrio quando, in una delle sue prime conferenze stampa, quella dell'8 aprile 2021, si è incredibilmente scagliato** contro le categorie vaccinate con priorità, accusate di sottrarre dosi di vaccino alle persone davvero bisognose, gli anziani e i fragili: come se a decidere le priorità vaccinali fossero state le categorie stesse, e non le leggi dello Stato. Di lì, a seguire, il repentino cambio di rotta governativo, con l'esclusione dei docenti dalla lista dei prioritari e – sorprendentemente? – il riacuirsi delle polemiche per il numero troppo basso di professori vaccinati...

In realtà, gli ultimi dati del *Monitoraggio del Piano vaccinazioni anti Covid-19*, datato 20 settembre 2021, rivelano che la percentuale del personale scolastico che ha completato il ciclo vaccinale ammonta all'89,94 per cento, mentre il 93,95 per cento ha ricevuto almeno la prima dose. Un percentuale che in diverse regioni – tra cui le popolate Lazio, Campania e Toscana – ha raggiunto la soglia dell'immunità di gregge e in altre, come Veneto e Lombardia, è a un passo dal raggiungerla (mentre, tra le grandi regioni, solo il Piemonte presenta risultati negativi). **Se ne ricava che docenti, tecnici e personale amministrativo hanno assai generosamente risposto alla chiamata vaccinale, dimostrando un senso di responsabilità e uno spirito civico che non meritano né le minacce di Ichino, né, tantomeno, le reprimende di Draghi.**

A ulteriore riprova di quanto detto, quando alcuni docenti universitari si sono fatti portavoce di disagi e timori, formulando un appello pubblico che ha conquistato notevole risalto mediatico, le adesioni sono state pochissime:

appena alcune centinaia, a fronte di una platea di docenti universitari che ammonta a decine di migliaia di unità (il che non ha esentato **Lina Palmerini, giornalista de «Il Sole 24 Ore»,** dall'attaccare l'intera categoria durante la puntata del **16 settembre 2021** della trasmissione televisiva «Otto e mezzo»: «il Covid ha avuto un rischio zero – zero, sottolineo – per alcune categorie di lavoratori; fanno benissimo i professori universitari, alcuni professori universitari a sollecitare il nostro senso critico, però [per] i professori universitari [...] il rischio è stato zero dal punto di vista economico, mentre ci sono stati un milione e duecentomila circa disoccupati»).

L'ottimo andamento della campagna vaccinale presso gli insegnanti non è, in ogni caso, valso a evitare che il governo forzasse la mano e, imprimendo un nuovo mutamento di rotta alle sue posizioni, estendesse l'obbligo di possedere ed esibire il *green pass* a «tutto il personale scolastico del sistema nazionale di istruzione e universitario, nonché [a]gli studenti universitari» (l'art. 1, co. 6, del decreto-legge n. 111 del



FRANCESCO PALLANTE

È professore associato di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: Francesco Pallante, *Il neoistituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, *Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, *Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, 2020; *Elogio delle tasse*, (Edizioni Gruppo Abele, 2021). Scrive per il *Manifesto* e collabora al *Blog, Volere la luna* www.volerealaluna.it.

2021). Insomma: **dalla priorità vaccinale, all'accusa di saltare la fila, all'obbligo di green pass.** Una bella coerenza, non c'è che dire.

Nel frattempo, quasi nulla è stato fatto, sul piano degli interventi strutturali per quanto riguarda il sovraffollamento delle classi, l'assunzione e la stabilizzazione dei docenti, la messa in sicurezza delle scuole (anche, ma non solo per il Covid), la definizione di regole univoche per la gestione della pandemia (basti dire che ogni regione disciplina a modo suo la quarantena, colpendo ora solo il contagiato, ora il contagiato e i vicini di banco, ora l'intera classe, ora anche i professori...), la carenza di trasporto pubblico negli orari di entrata e uscita dalle scuole. Come denunciato da Cittadinanzattiva nel XIX Rapporto «Osservatorio civico sulla sicurezza a scuola», nelle scuole italiane ci sono 458.664 mila studenti che vivono e studiano in 16.909 classi fuori legge perché affollate da oltre venticinque persone; più della metà degli istituti è privo del certificato di agibilità statica (54 per cento) e di quello di prevenzione incendi (59 per cento); e il 39 per cento è senza collaudo statico. Numeri che testimoniano l'urgenza di una radicale inversione di tendenza **rispetto al drastico definanziamento deciso a partire dal 2008 e confermato da tutti i governi successivi, oltre che, più in profondità, un totale ripensamento del ruolo istituzionale della scuola e dell'università nella società italiana.**

E, invece, siamo alla beffa dell'ultimo aggiornamento delle «Faq» del Ministero dell'Istruzione in tema di Organizzazione dell'attività scolastica in cui, alla domanda «è necessario mantenere sempre la distanza interpersonale di almeno un metro?», si risponde: **«a scuola è sempre raccomandato il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro, salvo ove le condizioni strutturali-logistiche degli edifici non lo consentano».** Una vergognosa resa allo stato vigente delle cose. Come ha scritto **Tomaso Montanari** su *«Il Fatto quotidiano»* del **24 settembre 2021**: «un obbligo flessibile, insomma: che è come dire che bisogna lavarsi le mani salvo che il bagno sia occupato, che bisogna indossare la mascherina salvo che il naso sia troppo lungo, che si deve stare a casa salvo che non si debba uscire...».